



CONSULENZA

Di parenti e di sconosciuti

Talvolta le relazioni familiari sono una matassa da districare con pazienza, perché un detto non detto può complicare le relazioni. Per capirsi ci vogliono trasparenza e onestà. D'altro canto, attaccare bottone in ascensore potrebbe essere indice di imbarazzo. Consigli per uscirne elegantemente.

Quando mia cugina si è trasferita a pochi isolati da casa mia, ho avuto l'impressione che lei e i suoi parenti facessero di tutto per evitarmi. All'inizio ci stavo male, poi ho deciso di ignorarli, ma non ho capito perché succede.

Le dinamiche familiari sono tra le più complesse da districare. Non è raro che il conflitto risieda in un dettaglio apparentemente trascurabile, a cui i due contendenti attribuiscono significati opposti. Così, ogni lettura della realtà tende a rifarsi alle caratteristiche negative dell'altro. In genere, questo atteggiamento è speculare, con il rischio che la dinamica si cristallizzi in un labirinto senza via d'uscita. È comprensibile che questa situazione la ferisca e la disorienti. Proprio per questo, il mio suggerimento è quello di tentare la via del dialogo, in modo empatico e rispettoso, anche solo per chiarire la propria posizione e capire se c'è margine per un confronto onesto e

trasparente. E se dall'altra parte non dovesse esserci apertura? Poco male! Sulla scia della saggezza dantesca – “Passa e non ti curar di loro” – potrà sempre scegliere di andare oltre con la serenità di chi non ha nulla da rimproverarsi.

In ascensore attacco bottone con persone che non conosco: è un comportamento socialmente accettabile o sfiora l'invadenza?

In ascensore, in compagnia di altre persone, ricorriamo a diverse strategie per mitigare l'imbarazzo. C'è chi fissa i tasti, chi si trastulla con il cellulare, chi cerca di stimare il peso medio di ciascun occupante, chi giocherella con le chiavi dell'auto e chi attacca bottone. Un atteggiamento spesso ricondotto all'estroversione. In realtà, è il biglietto da visita di chi si sente a disagio e cerca goffamente di giustificare il fatto di trovarsi a una distanza intima con un perfetto sco-

nosciuto. Gli studi sulla prossemica, lo studio del modo in cui gli individui utilizzano lo spazio fisico nelle interazioni sociali, confermano che rompere il ghiaccio in ascensore è un meccanismo di difesa, alla stessa stregua di ritoccarsi un'unghia scheggiata, abbottonarsi il cappotto o sistemarsi il colletto della camicia. Una consuetudine che, se messa in atto con il dovuto rispetto, non è solo ritenuta socialmente accettabile, ma ci ricorda che il linguaggio serve a restituirci il respiro quando lo spazio si restringe.

NATHALIE LUISONI

ESPERTA IN COMUNICAZIONE



Per i vostri quesiti:
cooperazione@coop.ch
 Redazione Cooperazione,
 Consulenza, c.p., 4002 Basilea